

# SIRINGA

Idillio tratto da

“LA SAMPOGNA”

DI

Giovan Battista Marino

A cura di Massimiliano Oronzo

Pescara, novembre 2015  
[www.parnasoitaliano.it](http://www.parnasoitaliano.it)



LA  
SAMPOGNA  
Del Cavalier  
MARINO,  
Divisa in Idillij  
*Faulefi, & Pastorali*  
Al Serenifs. Sig.  
Principe  
TOMASO  
DI SAVOIA

VT VIVMO TEMPVS

IN VENETIA  
Appreso i Giunti  
Con Licenza de Superiori  
et Privilegio.  
M.D.C.XXI.





Pan e Siringa  
François Boucher



# SIRINGA

## Idillio VII

Sovra il verde, frondoso, alto Partenio  
il semicapro dio, nume degli Arcadi,  
de la bella Siringa amante rustico,  
tese l'avea mill'amorose insidie, 5  
e come cacciator che damma timida  
su 'l varco attenda e cautamente vigili,  
spiava l'orme sue; quand'ecco videla  
lungo il monte passar ch'iva di Cinzia  
le vestigia cercando, a cui la giovane,  
ch'aborrì de' pastor sempre il commercio, 10  
avea con ogni affetto et ogni studio  
votati i suoi pensier, pudica vergine.  
Tosto ch'ei l'adocchiò, corse con impeto  
per seco disfogar l'accesa furia.  
Se n'accorse la ninfa, e come un aspido 15  
veduto avesse velenoso e squallido,  
del volto bel discolorò le porpore,  
e per timor, qual violetta mammola,  
divenne essangue a meraviglia e pallida.  
Non però stette ad aspettarlo, e subito 20  
in quella guisa che smarrita tortora  
suole involarsi, over colomba semplice,  
a fero artiglio di falcone o d'aquila,  
accelerando il piè spedito e libero  
diessi ratto a fuggir tra i più folt'arbori. 25  
Era la fuga assai veloce e rapida,  
ma vie più lieve che saetta o turbine  
le tenea dietro il predator famelico,

e con preghiere affettuose e supplici  
 queste voci per via gittava a l'aria: 30  
 — Deh, dove ti precipita,  
 o ninfa, o tigra, o vipera,  
 quella fierezza indomita,  
 dirò più tosto insania,  
 ch'Amor ha tanto in odio? 35  
 Non sono angue pestifero,  
 non drago ingordo et avido  
 di tormento e di strazio.  
 Non vengo a farti ingiuria,  
 ma sol perché desidero 40  
 con umil sacrificio  
 offrirti il cor per vittima.  
 Deh, non fuggirmi, arrestati,  
 non son qual forse imagini 45  
 pastor abietto e minimo,  
 ma dio sublime et inclito,  
 ch'ho de' pastor l'imperio.  
 Dio ch'illustre e magnifico  
 lassù ne' chiostri empirei 50  
 con gli altri numi a tavola  
 gusto l'ambrosia e 'l nettare.  
 E pur m'ha il fato pessimo  
 giunto a tanta miseria,  
 che par ch'inestinguibile, 55  
 non so se de le Furie  
 o pur d'Amor, l'incendio  
 in me tutto s'accumuli;  
 ond'ardo, avampo e struggomi,  
 senza trovar rimedio,  
 a guisa d'una fiaccola. 60  
 Da che rischiara Bosforo  
 le notturne caligini,  
 finch'a lo spuntar d'Espero



s'offusca l'empisperio,  
 e da che Febo attuffasi 65  
 nel grembo de l'oceano,  
 finché poi del mar indico  
 esce a sgombrar le tenebre,  
 altro non fo che gemere,  
 rigando il mio tugurio 70  
 d'un continuo diluvio  
 di lagrimose gocciole.  
 Non vo' che tu sia prodiga  
 a me de le tue grazie.  
 Sol un sol dono chieggjoti: 75  
 fermati alquanto, e volgimi  
 di quella fronte splendida  
 gli amorosi luciferi,  
 e rischiara i miei nuvoli.  
 Sol di questo consolami, 80  
 o mia somma delizia,  
 che la mia piaga chiudano  
 quegli occhi che l'apersero;  
 ch'a tanto foco è facile  
 e scarso refrigerio 85  
 mirar colei ch'uccidemi.  
 Mostrati a me propizio,  
 sostegno amato et unico  
 de la mia speme fragile.  
 Forse m'aborri e schifimi 90  
 perché son rozo e sucido,  
 et amar cosa dubiti  
 che par ch'abbia de l'orrido?  
 Ciò non t'inganni, e credimi,  
 ch'un corpo irsuto et ispido 95  
 è più robusto e valido  
 d'un che sia molle e morbido.  
 La carne adusta e torrida,

il petto pien di scropoli,  
 le gambe torte et aride, 100  
 le braccia grosse et aspere,  
 noderose di muscoli,  
 dàn di fortezza indizio.  
 Non vo' rasoio o forbice,  
 non uso specchio o pettine, 105  
 non curo amomo o balsamo  
 per polir la lanugine  
 de le mie gote sordide,  
 o per far odoriferi  
 i velli de la zazzera. 110  
 Questa incultura piacemi,  
 queste mie lane ruvide,  
 questi peli che pungono  
 per te saran più utili  
 che le bellezze amabili 115  
 de' dilicati giovani.  
 Tal qual mi vedi, carico  
 di rigori e di setole,  
 non fui sprezzato (e sappilo)  
 da la tua casta Trivia. 120  
 Né dal suo cerchio fulgido  
 sdegnò sovente scendere  
 a prender la custodia  
 de le mie bianche pecore,  
 né recossi ad obbrobrio 125  
 stringer tra dolci vincoli,  
 con le braccia d'avorio,  
 questa mia pelle d'istrice,  
 e la bocca di minio  
 accostar senza nausea 130  
 a la mia guancia fetida.  
 Vedi le macchie livide  
 che 'l suo bel volto stampano?

Sono i segni e i caratteri de' miei baci indelebili.	135
Parlar mi sia pur lecito con lodi e con encomii de le fattezze proprie. Del biforme edificio di mia mole corporea,	140
mistura che partecipa de l'uomo e de la bestia, non sai (credo) il misterio. Quest'animata statua, meravigliosa machina,	145
de l'universo è simbolo. Queste mie corna gemine, che 'nsù la fronte sorgono, sai tu ciò che dinotano?	150
De la donna de l'Erebo, diva che l'ombre illumina, a le corna son simili. Questo rossor di morole ch'accende e quasi insanguina	155
la mia faccia purpurea, rappresenta e significa l'elemento più caldo, che con eterno fomite nutre là sovra l'aria la region de l'etere.	160
Le cosce e i piè di caprio, tra l'altre membra mistiche, misteriose anch'elleno, altro importar non vogliono che monti e valli e pratora,	165
con tutta la progenie de' germi vegetabili che 'nsù la terra pullula.	

De la macchiata nebride  
 la spoglia, ond'io ricopromi, 170  
 a lo stellato circolo  
 corrisponde e conformasi;  
 il baston torto d'acero,  
 che ne la cima incurvasi,  
 dimostra (se 'l consideri) 175  
 l'anno, che del continovo  
 si volge in se medesimo.  
 Di me dunque non ridere,  
 né farne gioco o favola,  
 poich'avendo tu suddito 180  
 un dio di tanto merito,  
 potrai ben dir di reggere  
 di tutto il mondo sferico  
 l'universal dominio.  
 Se nel cantar idillii 185  
 altro maestro agguagliami,  
 questi boschi tel dicano,  
 ch'ogni giorno m'ascoltano;  
 e pur dianzi m'udirono  
 contender con Apolline, 190  
 e ne la nostra disputa  
 colui che ne fu giudice,  
 ad onta del grand'emulo,  
 diemmi con franco arbitrio  
 sentenza favorevole; 195  
 e seben egli in premio  
 di sù fatto giudicio  
 n'ebbe l'orecchie d'asino,  
 questa fu poi disgrazia,  
 per non dir forse invidia. 200  
 O troppo alpestra e rigida,  
 sarà dunque possibile  
 ch'a tante fiamme gelida,

d'esser ognor ti glori  
 ai preghi inessorabile 205  
 di chi t'adora e séguita?  
 Dimmi, qual serpe libica  
 ti fu nutrice e balia?  
 Suggesti il latte barbaro  
 da le fere d'Armenia? 210  
 Bevesti il ghiaccio scitico  
 là sui monti iperborei?  
 Del seme empio di Cerbero  
 ti generò Tesifone?  
 O traesti l'origine 215  
 da qualche dura pomice?  
 Sei tu del freddo Caucaso  
 forse macigno o selice?  
 Ma se sei marmo, o porfido,  
 come s'è lieve e mobile 220  
 voli innanzi al mio correre? —  
 Così le dice, e destro intanto et agile,  
 con quel caprigno piè ch'a par d'un fólgore  
 presto, leggiero, impetuoso e lubrico 225  
 per quelle balze e quelle rupi sdrucchiola,  
 se stesso a più poter sforza e sollecita,  
 ferito il fianco dagli acuti stimuli  
 del pungente desio, bramoso e cupido  
 per ritenerla, o d'afferrarle l'abito;  
 o de la treccia, che disciolta sventola, 230  
 dar pur di piglio a l'oro crespo e lucido.  
 Non era omai lontan già lungo spazio,  
 già del fiume Ladon l'avea su 'l margine  
 quasi raggiunta, e la ferìa con l'alito,  
 e già la man le distendea su l'omero, 235  
 quando alfin stanca e sbigottita e pavida  
 la giovinetta alzò, con voce debile  
 chiamando a suo favor la diva Ortigia,

al ciel le luci rugiadose e turgide.  
 E le palustri sue sorelle prossime 240  
 pregò con note dolorose e fervide  
 a volerla campar da la libidine  
 del troppo osceno e temerario Satiro,  
 ch'oltr'ogni mèta, a la sfrenata audacia  
 licenzioso omai sciolte le redine, 245  
 di quel fior virginal, che tanto apprezzasi,  
 esser volea violator sacrilego.  
 Et ecco allor nel terren molle et umido  
 tenacemente il vago piè s'abbarbica,  
 le chiome, ch'eran bionde, ecco verdeggiando, 250  
 già s'induran le polpe, e l'ossa solide,  
 apparendo di fuor, si fan più picciole;  
 con spessi groppi le giunture annodansi,  
 le verdi spoglie in foglie si trasformano,  
 e' l bel corpo divien canna volubile. 255

Chi può narrar come confuso e stupido  
 di meraviglia, anzi di doglia attonito,  
 al repentino caso, a lo spettacolo  
 sovra natura, oltr'ogni fede insolito,  
 rimase (lasso lui) lo dio salvatico? 260  
 Stassi lung'ora taciturno e mutolo,  
 e senza spirto e senza senso immobile;  
 poi di furor trabocca in tanta smania,  
 che stride e mugge orribilmente et ulula.  
 Sparge a terra per ira e sfronda e lacera 265  
 la ghirlanda ch'egli ha di pini e d'ebuli,  
 né vuol mai più che la sua testa adornino  
 edre o mortelle, né viticci o ferule.  
 Sol a lei, che, cangiata in altra imagine,  
 commossa ad or ad or da l'aura instabile 270  
 agevolmente si ripiega et agita,  
 tendendo il crine, il proprio crine implicane.  
 La rimira, la tocca, e spesso stringela,

e mentre d'abbracciarla il cor non sazia,  
 ode un sussurro estenuato e fievole, 275  
 che dolcemente par che si ramarichi,  
 et è lamento di quell'alma misera  
 che 'n uscir fuor del suo corporeo carcere,  
 spirando i fiati degli estremi aneliti,  
 dal cavo seno e da le membra vacue 280  
 tragge sospir che gorgogliando fremono.

Allora il duolo in lui cede a l'industria,  
 e del germe novel troncando i gettiti,  
 pietoso amante et ingegnoso artefice,  
 di propria mano ne compone e fabrica 285  
 (benché selvaggio) un istromento nobile,  
 ch'ebbe pur di Siringa il nome e 'l titolo.  
 Oggi sampogna per le selve italiche  
 de' toscani pastor l'appella il popolo.  
 Sette bocciuoli acconci in bella seria, 290  
 che di misura diseguale e varia  
 hanno proporzion pari e concordia,  
 con molle cera e ben tenace e candida  
 commette sì che quasi scala armonica  
 l'un de l'altro maggior saglion per ordine. 295  
 Comincia poscia il sonatore arcadico  
 di quell'arnese, ai boschi ancora incognito,  
 l'artificio a provar novo e piacevole;  
 e mentre con la bocca enfiata e tumida  
 i sonori registri accorda e tempera, 300  
 fuor de le canne del suo spirto gravide  
 sente uscir quasi di contento angelico  
 sinfonia rara e melodia mirabile,  
 e doglioso formar di voce trepida  
 un tremolio, che 'n suon sottile e stridulo 305  
 dolcemente languisce e geme e mormora.  
 Et è pur sì crudel l'amata femina,  
 che qualor per sonar le labra appressavi,

fugge da lor, quasi i suoi baci abòmini,  
 come fuggia quand'ebbe umana effigie. 310  
 Ecco il meschin, qual forsennato e stolido,  
 vagando va per l'ampia valle, et eccolo  
 ch'assiso alfin là dove l'onda liquida  
 rompe la riva e la scoscende in angolo,  
 solo, pensoso, afflitto e maninconico, 315  
 et appoggiato a un nero tronco d'elice,  
 accompagnando canzonette e frottole  
 al dolce suon de la canora arundine  
 ne trae con queste note arguti numeri:  
 — Uscite, o gemiti, 320  
 accenti queruli,  
 lamenti flebili,  
 fuor de le viscere.  
 Correte, o lagrime,  
 fontane torbide, 325  
 e 'n pioggia tepida,  
 per gli occhi languidi,  
 stillate l'anima.  
 Portate, o zefiri,  
 il mesto annunzio 330  
 per tutta Arcadia,  
 e questo spirito  
 tra' vostri sibili  
 confuso vadane.  
 Prendete, o calami, 335  
 dolci reliquie  
 del mio bell'idolo,  
 quel giusto debito  
 che pagar licemi.  
 Sospiri e fremiti, 340  
 ch'ognor da' mantici  
 del petto essalano,  
 d'auretta musica



gonfino gli organi de la mia fistula,	345
sì che in memoria del caso tragico, al nostro piangere, con rauco strepito sempre risonino.	350
Foreste tacite, muti silenzi, orrori inospiti, spelonche orribili, profondi baratri	355
di fere estranie, erbette floride, aurette placide, fioretti teneri; limpidi rivoli,	360
fertili pascoli, frassini e platani, roveri e salici, edere e pampini, Satiri e Driadi;	365
ramuscelli tremuli, augelletti garruli; rupi concave, secretarie solitarie	370
del mio misero infortunio, poiché vogliono stelle perfide che 'n perpetuo resti vedevo	375
d'ogni giubilo, siate (pregovi)	

testimonii	
de l'essequie	380
ch'oggi celebroy	
non al tumulo	
del suo cenere,	
ma del povero	
dio di Menalo,	385
ch'è cadavere	
miserabile,	
e sostentasi	
per miracolo;	
e 'n quest'ultimo	390
grave essizio	
brama ch'Atropo	
a la linea	
del suo vivere,	
che dêe scorrere	395
tutti i secoli,	
ponga termine. —	
Qui tacque e venne meno, e i Fauni e i Genii,	
le pietose Napee, l'amiche Oreadi	
a stuolo a stuolo, e le vicine Naiadi,	400
ch'avean, rapite dal suo dolce cantico,	
de l'ombroso Liceo lasciato il vertice,	
e fatto d'ognintorno al cantor ottimo,	
per ascoltarlo, un bel teatro publico,	
senz'altro indugio a consolarlo corsero,	405
e con soavi e generosi calici,	
e con capaci e ben ripiene ciottole	
di rubino stillante e di topazio,	
che giocondo inventor de la vendemia	
avea dianzi da l'uve espresso Bromio,	410
il ristorâro e 'l confortâro a sorgere,	
e di quel dolce suo novo essercizio	
l'uso da lui per celebrarlo appresero.	





# NOTE

## NOTE ESEGETICHE

1. *Partenio*: vd. *Proserpina* nota al v. 927.
2. *semicapro dio*: Pan, dio delle selve e dei pascoli, per metà uomo e per metà capro; *Arcadi*: Arcadia era una regione dell'antica Grecia situata al centro del Peloponneso.
3. *Siringa*: la ninfa amadiade trasformata in un fascio di canne.
5. *damma*: femmina del daino.
8. *Cinzia*: vd. *Europa* nota al v. 376.
9. *vestigia*: le tracce, i segni.
15. *aspido*: aspide, lo stesso che vipera.
52. *pessimo*: malvagio.
55. *Furie*: vd. *Proserpina* nota al v. 23.
61. *Bosforo*: Bosforo, era così chiamato il pianeta Venere quando visibile allo spuntar del giorno. Sinonimo di fosforo (lucifero per i Romani). In *Prosodia italiana* di Placido Spadafora è definito come 'stella Diana'.
64. *empisperio*: comunemente per 'emisfero' (e quando non celeste) s'intende ciascuna metà del globo terrestre divisa dall'equatore; ma qui, più genericamente, sta a significare la parte del globo limitata dall'orizzonte.
65. *Febo*: vd. *Proserpina* nota al v. 517.
63. *Espero*: Venere quando visibile al calar del sole. Il mito lo vuole fratello d'Atlante; scomparso in seguito a una tempesta, mentre faceva osservazioni astronomiche, lo si credette trasformato in astro.
78. *luciferi*: occhi.
91. *sucido*: sudicio; metatesi (cfr. *Dan. Inf. 13*. 'Ed egli a me: Su per le suicide onde / già scorgere puoi quello che s'aspetta').
98. *torrida*: ardente.
99. *scropoli*: nodi, rigonfiamenti; 'scropolo' è traslato di 'scrofola'.
101. *aspere*: rozze.
106. *amomo*: cardamomo, pianta dai cui si ricavava una essenza dal profumo intenso.
120. *Trivia*: epiteto per Diana (cfr. *Ov. Fasti I, 141* 'Vedi che con tre facce Ecate guarda tre vie, / che poi riescono tutte in una').
125. *ad obbrorio*: a disonore.
129. *minio*: composto chimico di colore rosso; lo stesso che 'cinabro'.
- 144 -146. *Quest'animata ... è simbolo*: Cartari in *Le immagini dei dèi degli antichi* parlando di Giove come simbolo dell'universo, poiché da lui tutto deriva, dice che gli antichi, per similitudine, rappresentavano il dio Pan

egualmente in forma di universo.

150. *De la donna de l'Erebo*: Proserpina, dea degl'inferi. Gli antichi credevano che Diana assumesse tre aspetti, a seconda che apparisse in cielo come Luna, in terra come Diana o sotterra come Proserpina (cfr. *Cart. Imag.* '... e fin giù nell'inferno, ove Ecate la dimandano e Proserpina, perch'ella è creduta scendere in inferno tutto quel tempo che a noi sta nascosta').

153. *morole*: more.

157. *calido*: caldo.

158. *fomite*: esca, materia che alimenta il fuoco.

169. *nebride*: pelle di daino, di capra o di leopardo.

173-174. *il baston ... incurvasi*: così nell'edizione del 1571 di *Le immagini dei dèi degli antichi* l'incisione di Bolognino Zaltieri raffigura Pan con una siringa nella mano destra e in quella sinistra con un bastone ritorto alla cima.

190. *Apolline*: Apollo, il cui strumento, notoriamente, è la lira.

192. *colui che ne fu giudice*: Mida, che, come narra Ovidio nelle *Metamorfosi*, fu giudice tra Apollo e Pan.

198. *n'ebbe l'orecchie d'asino*: nella contesa musicale tra Pan e Apollo il re Mida diede la vittoria al primo. Apollo, che non accettò che il suo giudice conservasse quelle orecchie tanto ottuse, glielne trasformò in quelle d'asino.

212. *iperborei*: con 'iperboreo' gli antichi indicavano genericamente una regione dell'estremo nord dell'Europa.

213. *Cerbero*: il cane a tre teste a custodia dell'Ade.

214. *Tesifone*: una delle tre Furie (vd. anche *Proserpina* nota al v. 23).

218. *selice*: selce.

233. *Ladon*: Ladone, il fiume d'Arcadia sulla cui riva avvenne l'episodio della trasformazione di Siringa.

238. *la diva Ortigia*: epiteto per Diana, che era nata sull'isola Ortigia (delle quaglie), quella stessa che più tardi prese il nome di Delo.

255. *volubile*: pieghevole.

259. *fede*: prova credibile.

266. *ebuli*: ebbi, sambuchi (cfr. *Sannaz. Arc. Egl. 10.* 'E sì del fango ognun s'asconde i zaccari / che tal più pute ch'ebuli ed abrotano').

268. *edre*: edere; *mortelle*: mirti; *ferule*: genere di piante con fiori gialli disposti a raggiera.

270. *commossa*: mossa, sospinta.

272. *tondendo*: da 'tondere', ovvero tosare, qui sta per sfrondare; *implicane*: ne avviluppa.

283. *gettiti*: propaggini.

290-295. *Sette ... per ordine*: in epoca ellenistica la siringa, o flauto di Pan, era uno strumento costituito da sette canne ('boccioli') tenute insieme con la cera o con cordicelle. A proposito è interessante notare che l'incisione sul frontespizio dell'*editio princeps* (1620), ad opera di A. Isaac, ritrae una siringa con undici canne, mentre nella ristampa italiana dei Giunti del 1621, l'incisione affidata a Francesco Valesio ritrae una siringa con sette canne. Perciò è lecito pensare (anche per il fatto non casuale che questo idillio è il settimo della raccolta) che il Marino abbia voluto "filologicamente" correggere la prima incisione.

295. *saglion*: salgono.

317. *canzonette*: composizioni di vario metro e di soggetto leggero.

318. *arundine*: lo stesso che 'canna'. L'arundinaria è genere di piante graminacee del bambù.

335. *calami*: il 'calamo' è una canna sottile di palude.

345. *fistula*: 'fistola', sinonimo di siringa.

365. *Driadi*: vd. *Proserpina* nota al v. 425.

385. *Menalo*: vd. *Proserpina* nota al v. 932.

391. *essizio*: eccidio.

392. *Atropo*: una delle tre Moire, personificazioni del destino dell'uomo. Corrispondevano alle Parche nella religione dei Romani.

398. *Fauni*: satiri. *Genii*: gli antichi pensavano che il Genio fosse lo spirito che accompagnava l'uomo dalla nascita fino alla morte. Altri lo consideravano un nume che presiedeva alla generazione.

399. *Napee*: ninfe abitatrici delle valli. *Oreadi*: ninfe dei monti.

400. *Naiadi*: vd. *Proserpina* nota al v. 425.

402. *Liceo*: monte in Arcadia.

410. *Bromio*: vd. *Proserpina* nota al v. 718.





## CRITERI DI TRASCRIZIONE

## TESTIMONI

Il presente idillio è tratto dalla raccolta *La Sampogna*, stampata nel 1621 per i tipi dei Giunti. Il frontespizio del volume reca: LA / SAMPOGNA / Del Cavalier / MARINO, / divisa in Idillij / Favolosi, et Pastorali / Al Sereniss. Sig. / Prencipe / TOMASO / DI SAVOIA / [cartiglio con iscritto "UT UTRUMQ TEMPUS"] / [Raffigurazione di una zampogna a sette canne] / IN VENETIA / Appresso i Giunti / Con Licenza de' Superiori / et Privilegio / M.D.C.XXI.

La prima edizione uscì nel 1620 a Parigi, per cura dello stampatore Abraham Pacardo; l'anno seguente il Marino, in polemica con il suo stampatore storico, il Ciotti, diede l'incarico ai fratelli Giunti per la prima edizione italiana. Dal confronto delle due edizioni emerge che quella italiana ha introdotto un numero significativo di errori, ma al contempo presenta delle emende, probabilmente su indicazioni dello stesso Marino.

## INTERPUNZIONE, GRAFIE, FORME

**1. Interpunzione**

Particolarmente abbondante nell'originale (secondo l'uso cinquecentesco e secentesco), si preferisce una presenza della virgola più contenuta. Generalmente, si rimuove davanti al che pronome relativo e davanti a congiunzioni coordinative di sostantivi e aggettivi. Si introduce, invece, prima o dopo i vocativi.

Quando i due punti non hanno evidente funzione dichiarativa, si trasformano in punto e virgola o in virgola conformemente ad una pausa più o meno forte.

Il punto posto a chiusura della strofa, ma non del periodo, si trasforma in una virgola o in un punto e virgola.

Il discorso diretto viene sempre introdotto con un trattino; le citazioni si racchiudono tra virgolette.

**2. Ortografia**

Si rimuovono gli accenti sui monosillabi quali: *quì, fù, à, sù* ecc.

Si aggiungono gli accenti a: *perche, poiche, benche, talche* e al *che* causale.

Si introducono gli accenti guida nei tipi: *ferìa, uscìo, lugùbri, versâro* ecc. All'apocope postvocalica del pronome io si aggiunge l'apostrofo, qualora non presente (es. *i > i'*).

Si conservano tutte le aferesi.

### 3. Grafie etimologiche

Si rispetta *et* davanti a vocale. La nota tironiana  $\text{E}$  si scioglie in *e* davanti a consonante e in *et* davanti a vocale.

Si rimuovono tutte le *h* etimologiche, e le forme *al' hora, tal' hora, ogn' hora* si rendono nelle rispettive: *alora, talora, ognora*.

Laddove il *che* è eliso con parole che iniziano per *h*, quest'ultima trasla al *che* (es. *c'hor > ch'or*).

La *x* latina si rende in *ss* quando è intervocalica, e in *s* negli altri casi.

Il segno grafico *u* in parole come *uaga, auviene* ecc. si riconduce a *v*.

I gruppi *ti* e *tii* che precedono la vocale si trasformano in *zi* e *zzi*.

Si sostituisce la desinenza plurale *-ij* con *-ii*.

Si conserva l'uso originale delle scempie (es. *labra, improviso*) e delle geminazioni (es. *inessorabile*).

### 4. Maiuscole

Oltre che a inizio verso si rimuovono dagli attributi encomiastici negli argomenti; dagli aggettivi (es. *Arabi, Egea*); dai nomi generici di persone o di luoghi geografici (es. *Pastorella, Occaso*); dai nomi astronomici (es. *Sole, Cielo*) quando non si tratta di enti o luoghi metafisici; dai titoli nobiliari, di cariche o di professioni (es. *Prencipe, Cardinale, Scultor*); dai nomi di animali (es. *Aquila, Fenice*); dai nomi dei mesi (es. *Maggio*). Si conservano, invece, in tutti i casi di personificazione.

### 5. Legamenti fra parole

Le preposizioni articolate slegate si congiungono solo se nell'uso moderno esse non richiedono il raddoppiamento (es. *de gli > degli, de la resta tale*).

Si sciolgono le preposizioni articolate legate quando nell'uso moderno richiedono il raddoppiamento (es. *ala > a la*). Si conservano le parole slegate quando ancora in uso nell'italiano moderno (es. *in vece, vie più*).

## TAVOLA DELLE CORREZIONI

Gli interventi correttivi sono stati apportati attraverso il confronto con l'*editio princeps* parigina [1620], la quale si presenta molto curata. Tuttavia, si indicano anche i pochi errori presenti in [1620] ed emendati con l'impressione dei Giunti [1621].

236: *al fin* > *al fin*; oscillazione.

272: *implicano* > *implicane*.

